

NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 220 LICENZIAMENTI L'ANNO, LA META' PER LE ASSENZE

Questo articolo è stato pubblicato il 18 gennaio 2015 alle ore 17:49. L'ultima modifica è del 18 gennaio 2015 alle ore 17:50.

Nella Pubblica amministrazione nel 2013 sono stati registrati 220 provvedimenti di licenziamento presi a seguito di oltre 6.900 procedimenti disciplinari avviati, nei confronti di dipendenti pubblici nel 2013. Le cifre sono riportate sul sito della Funzione pubblica.

Quasi metà, il 45%, deriva da assenze (ingiustificate o non comunicate per tempo). Tra le motivazioni, ai 99 licenziamenti legati alle assenze, seguono i 78 connessi a reati (il 36%), i 35 causati da comportamenti non corretti verso i superiori o i colleghi, da negligenza e inosservanza degli ordini di servizio (il 16%). Completano il quadro i licenziamenti dovuti al fenomeno del doppio lavoro, attività extralavorative non autorizzate (7, pari al 3%).

Il maggior numero di licenziamenti si osserva per scuole (81) e ministeri (66). Rispetto all'anno precedente la cifra complessiva risulta pressoché stabile (223 nel 2012), ma allora la ragione principale per l'interruzione del rapporto di lavoro era collegata ai reati: spiegavano il 47% dei licenziamenti (le assenze dai servizi coprivano il 29%). Sempre i reati davano ragione di quasi la metà delle interruzioni del rapporto di lavoro nel 2011, quando però il numero complessivo di licenziamenti disciplinari risultò più alto (288).

Non ci sono comunque solo i licenziamenti. un procedimento disciplinare si può, infatti, concludere anche con una sospensione: giorni, ma possono anche essere mesi, in cui il dipendente, messo fuori dal suo ufficio, è privato della retribuzione. In tutto le sospensioni sono state quasi 1.400 nel 2013, sempre stando ai dati del sito della Funzione pubblica (aggiornati a gennaio). Il totale dei procedimenti disciplinari (6.935 gli avviati e 6.302 i conclusi) si chiude quindi in un quarto dei casi con l'adozione di sanzioni gravi, quali sono considerate il licenziamento o la sospensione, fa notare l'Ispettorato nella sua relazione sull'attività condotta nel 2013. I dati emersi, sottolinea l'Ispettorato, parlano di un numero di procedimenti conclusi con sanzione grave, appunto circa il 25%, "stabile" nell'ultimo triennio (con la stragrande maggioranza corrisponde a sanzioni piuttosto che a licenziamenti).

licenziamenti in un anno, il 2013. La metà per irregolarità sulle assenze. Un altro punto, questo, su cui è stato annunciata una modifica, per dare la competenza esclusiva sulle visite fiscali all'Inps (dalle Asl). Probabilmente si lavorerà a quello che il relatore ha chiamato "l'ultimo" pacchetto di emendamenti, anche "a inizio settimana, per le ultime limature". Ma sono proprio le sfumature, le singole parole, a fare la differenza, soprattutto sui licenziamenti. Ormai sembra certo che non si tratta di traslare 'pari pari' le misure del Jobs act sul pubblico impiego, ma pare scontata una stretta sul procedimento disciplinare. Il meccanismo attuale, regolato dalla legge Brunetta, per il ministro risulterebbe bloccato. Ad esempio in caso di scarso rendimento, inserito nei disciplinari perché nel pubblico non c'è il licenziamento economico vero e proprio, è previsto che scatti dopo una 'pagella' che certifica una valutazione insufficiente nell'arco di almeno un biennio. C'è però poi una serie di rimandi che determinerebbe, a detta di Madia, un "eccesso di procedure". E nel mirino c'è anche il sistema delle valutazioni, strettamente collegato al tema delle sanzioni. Quindi anche sulla misurazione delle performance si cambierà, a partire dai dirigenti. Il nodo del Jobs act comunque non tocca i licenziamenti legittimi, ma quelli illegittimi, per cui si va in tribunale. Le strade sono due: il reintegro o l'indennizzo. Ora nel privato la riassunzione resterà solo in situazioni specifiche. Nel pubblico invece, ha fatto sapere Madia, la tutela dell'articolo 18 rimarrà la regola generale, anche se nei giorni precedenti si era anche parlato di un maggior ruolo dei giudici. Per rispondere alle critiche di chi ritiene che le nuove misure valgano anche per il pubblico impiego, in virtù del Testo unico del 2001, oltre all'emendamento ci sono altri strumenti: i decreti attuativi e un nuovo Testo

unico proprio sul lavoro nella Pa, dove, dati dell'Ispettorato per la Funzione pubblica alla mano, i licenziamenti disciplinari sono stati circa 220 nel corso del 2013, ultimo anno per cui è disponibile la cifra. Sul sito di Palazzo Vidoni è, infatti, riportato, aggiornato a gennaio, il monitoraggio da cui emerge come il 45% (99 sul totale) delle 'uscite' derivi da assenze dal servizio ingiustificate o non comunicate nei tempi prescritti. Seguono, tra le motivazioni, quelle connesse a reati (78 provvedimenti, pari al 36%). La stragrande maggioranza dei procedimenti disciplinari (6.302 quelli conclusi nel 2013 su 6.935 avviati) che si chiude non con un sanzione considerata grave finisce invece in una sospensione, ne sono state fatte quasi 1.400 (fuori dall'ufficio per giorni, anche mesi, senza retribuzione). Non ci sarebbero quasi più dubbi sull'arrivo dell'emendamento per la realizzazione di un 'Polo unico della medicina fiscale', per cui tutti i controlli sarebbero affidati all'Inps, anche quelli relativi ai dipendenti pubblici, che ora vengono 'controllati' dalle Asl (pure se in teoria la Regione competente già oggi può scegliere tra Istituto di previdenza e azienda sanitaria locale). Il passaggio delle funzioni in via esclusiva all'Inps comporterebbe una serie di novità, soprattutto si pone un interrogativo: se uniformare giorni e fasce orarie in cui ricevere i controlli; per gli statali ad oggi sono previste più ore di reperibilità e verifiche anche a partire dal primo giorno. ©RIPRODUZIONE RISERVATA